

Editoriale

Il mestiere di giornalista a Palermo

BAVERIO LODATO

Siamo liberi e siamo contenti, io e il mio amico e collega Attilio. Apprendiamo la notizia nelle nostre celle, nel braccio dell'isolamento, alle 13,30, dal Tg1. Urliamo per la gioia. Facciamo in fretta e fura i bagagli, stringiamo la mano ai secondini che ci hanno sempre trattato con gentilezza. Salutiamo la direttrice. Ci dice «arrivederci», tutti si ride per la gaffe involontaria. Alle 14,30, finalmente, si spalancano i portelloni d'acciaio dei «Cavallacci» di Termini Imerese. È il 21 marzo. C'è un bel sole. Siamo entrati che sembrava inverno, oggi invece è già primavera. Sul marciapiede, ad attenderci, tanti colleghi che ci avevano fatto sentire tutta la loro solidarietà.

Durante i sei giorni di cella non è mancato il tempo per riflettere: che vuol dire fare il cronista a Palermo? So solo una cosa: né io, né Attilio ci siamo mai sentiti degli 007 dell'informazione, del giornalista Rambo, o pedine di chissà quali oscuri disegni. Il contenuto dei diari Insalaco, degli interrogatori del «pentito» mafioso Antonino Calderone, li abbiamo appresi limitandoci a svolgere il nostro mestiere di cronisti, controllando, prima, durante e dopo, la fondatezza delle notizie.

Non è facile fare il cronista a Palermo, è quasi impossibile farlo senza violare ogni giorno il segreto istruttorio. Ci hanno accusato, in questa occasione, di aver «esagerato». L'esagerazione sta forse nel fatto che questa volta il contenuto dei «segreti» riguardava uomini politici, rappresentanti degli apparati dello Stato, personaggi in vista? Neanche noi, in quelle celle, in quei sei giorni siamo sfuggiti a questa sensazione sgradevole. Nel coro di solidarietà, infatti, ci sono state alcune note «stonate».

«Giornale di Sicilia», ipergarantista con gli imputati di mafia, non ha perduto l'occasione per sostenere la linea dura adottata dalla Procura della Repubblica. Il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella, ha voluto delimitare all'aspetto «umano» la sua solidarietà, ammonendo i deputati regionali che invece avevano già votato un ordine del giorno di condanna del provvedimento giudiziario, oltre che di solidarietà. È artilicioso allora sostenere - come ha fatto Lauricella - che la critica del provvedimento equivale ad un indebolimento dell'impegno antimafia della magistratura siciliana; è una preoccupazione superflua la sua.

Il punto semmai è un altro: qual è il contributo che la classe politica siciliana è disposta a dare per sciogliere davvero l'intreccio mafia, politica, imprenditoria? Purtroppo il cronista siciliano è costretto a registrare voci di pentiti, informazioni giudiziarie, ricostruzioni poliziesche, mai una denuncia chiara ed esplicita che venga dall'interno del Palazzo. Impegni, promesse, questo sì. Ma non si va oltre. Eppure, in quel Palazzo, ci saranno pure dei segreti...

Ancora una volta, noi cronisti, durante il nostro lavoro abbiamo incontrato i nomi del ministro Aristide Gunnella e dell'eurodeputato Salvo Lima. Nomi noti fin dai tempi della prima Antimafia. Eppure siamo stati accusati di aver «esagerato». Ci siamo limitati a riportare ciò che sul loro conto avevano detto ai magistrati Insalaco prima e Calderone dopo. Non abbiamo aggiunto né tolto nulla. E quando abbiamo trovato nella deposizione di Calderone, fra i politici discussi, anche il nome di Insalaco, lo abbiamo riferito senza esitazione. Ecco perché, pur essendo in cella, eravamo sereni e fiduciosi.

MISERENDINO e VITALE A PAGINA 5, DOSSIER MAFIA NELLE PAGINE CENTRALI

Fino a stasera 24 ore di sciopero: tutte le ferrovie bloccate
Nell'aeroporto di Roma tensione altissima alle assemblee coi sindacalisti

L'Italia senza treni

Fiumicino, battaglia sul contratto



La stazione di Roma-Termini ieri sera

È di nuovo «guerra» sul fronte dei trasporti. L'Italia resterà fino a questa sera alle 21 senza treni. Cgil-Cisl-Uil e Fisas hanno proclamato questo sciopero, iniziato ieri sera, contro la «politica dei tagli» delle Fs. Intanto ieri pomeriggio tra fischi, insulti, lanci di bottiglie e bicchieri di plastica verso i sindacalisti si è traumaticamente interrotta a Fiumicino la discussione sul contratto promossa dai sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un altro blocco dei treni. Stavolta deciso dai sindacati, dopo tanti scioperi dei Cobas. Le ferrovie si sono paralizzate da ieri sera alle 21. Ad appesantire i disagi dei passeggeri c'è anche lo sciopero dei dipendenti delle società di autoleggio dei pulman in lotta per il contratto. La vertenza ferroviaria è riesplora in seguito alle intenzioni manifestate ai sindacati dalle Fs di effettuare drastiche riduzioni sia dei posti di lavoro sia di parti importanti del servizio. «Il rischio - denunciano Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo, Fisas - è che nel 1989 ci siano 25.000 ferrovieri in meno e ben 8.000 chilometri di rete ferroviaria secondaria degradati a causa dei ridi-

mentamento della manutenzione di queste linee». Scelte che secondo i sindacati non obbediscono ad alcun piano concreto di risanamento e di razionalizzazione dell'utilizzo stesso della forza lavoro. Una linea decisa dalle Fs anche in seguito ai gravi tagli imposti dalla Finanziaria. Intanto ieri drammatica tensione nelle assemblee all'aeroporto di Fiumicino sul contratto che dovrà essere sottoposto a referendum dal 28 marzo al 1° aprile. L'incontro di ieri pomeriggio tra sindacati e lavoratori ha rischiato di degenerare in una rissa. I sindacalisti non hanno fatto neppure in tempo a spiegare i termini dell'ipotesi d'intesa per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti che sono stati investiti da insulti, e lanci di bottiglie e bicchieri di plastica. Per evitare che la situazione precipitasse ulteriormente i rappresentanti delle federazioni di categoria, dopo ripetuti appelli ai lavoratori a sospendere la protesta, sono stati costretti a lasciare la sala mensa. I sindacati hanno anche dichiarato la sospensione temporanea delle assemblee. «Ma non intendiamo assolutamente rinunciare - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - al diritto-dovere del sindacato di spiegare ai lavoratori le ragioni del proprio operato. È una questione di democrazia». Per questa mattina è prevista una riunione unitaria delle confederazioni e delle federazioni dei trasporti per valutare il modo con cui poter riprendere il dialogo con i lavoratori, traumaticamente interrotto ieri pomeriggio.

A PAGINA 17

Segnali politici incrociati mentre il presidente incaricato lavora al programma

La Dc avverte: se il Psi non entra De Mita non farà il governo

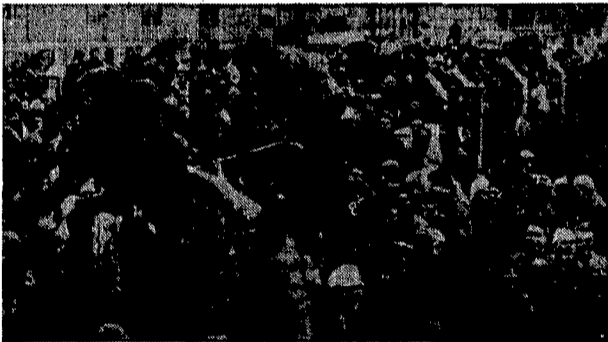
Per «Il Popolo» il governo a cinque al quale lavora il leader dc è «apparentemente un'alleanza già vista: ma per i suoi obiettivi e le sue ambizioni è un modo per preparare scenari diversi alla politica italiana». Da oggi, intanto, De Mita inizia le consultazioni delle parti sociali: domani incontrerà Confindustria e sindacati. Il Psi ha rinviato a oggi la diffusione del suo documento programmatico.

FEDERICO GEREMICCA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Mentre con grande prudenza De Mita lavora alla costituzione del nuovo governo, i suoi più stretti collaboratori spiegano che l'alleanza alla quale la Dc punta sarebbe qualcosa di diverso dalla riedizione del pentapartito: «Un governo di programma», scrive Cabras su «Il Popolo», che organizza il confronto con la sinistra all'opposizione e prepara «scenari diversi alla politica italiana».

Scotti, intanto, ha affermato che De Mita non accetterebbe di guidare un governo senza il Psi perché ciò «stoglierebbe forza all'azione di governo». Il presidente incaricato attendeva di conoscere ieri il documento programmatico socialista che, invece, la Direzione Psi ha deciso di render noto solo oggi. Nel pomeriggio De Mita avvierà le consultazioni con le parti sociali. Domani mattina incontrerà Confindustria e sindacati.

A PAGINA 3



Gli operai bloccano Montalto

Giornata di lotta ieri a Montalto. Gli operai del cantiere hanno occupato fino al pomeriggio la statale Aurelia e bloccato la linea ferroviaria Roma-Torino. Chiedono la proroga della cassa integrazione. In serata si è aperto uno spiraglio. Il ministro del Lavoro, Formica, telegrafa a Gorla: «Siamo disponibili alle iniziative che la presidenza del Consiglio riterrà opportuno coordinare». Risponde Gorla: «Convocate le parti». Nella foto: gli operai scavalcano il recinto della centrale. A PAGINA 4



È morto a Milano Alberto Malagugini

È morto ieri Alberto Malagugini, ex parlamentare del Pci. Nato a Pavia il 9 agosto del 1915, era stato eletto deputato per la prima volta nel 1966 e dal 1977 al 1986 era stato giudice della Corte costituzionale. «Perdiamo un compagno di inestimabile valore intellettuale e morale che ha dato in ogni momento e in ogni compito un grande contributo alla vita della Repubblica democratica»: così lo ha ricordato il segretario generale del Pci.

A PAGINA 2

Sono 719 le vittime di Sumgait?

Dopo oltre un mese dalla tragedia di Sumgait, la «Pravda» rompe il silenzio, ma lo fa con un articolo che, anziché favorire la pacificazione, sembra destinato ad accendere ancora di più le passioni. Vi si afferma infatti che le informazioni su quei fatti sono state date da fonti «interessate ad eclissare gli animi», e vi si sostengono le ragioni con le quali Stalin giustificò l'annessione del Nagorno Karabakh all'Azerbaigian. Secondo fonti armena, i morti di Sumgait sarebbero stati 719.

A PAGINA 8

De Benedetti vuol fare il presidente Mondadori

Il finanziere ha invece smentito le voci sulla vendita dell'Orlivetti: «Ne sarà il presidente almeno per i prossimi 5 anni». Ieri, intanto, la Saint Louis ha detto di voler comprare la Nestlé la fetta francese della Buloni.

A PAGINA 11

Il jazz perde Gil Evans, grande vecchio

Sulla sua strada aveva incontrato un po' tutti i nomi di maggior spicco. Memorabile la sua collaborazione con Miles Davis, e poi, in questi anni, il suo lavoro con lo star del rock da Jimi Hendrix a Sting, con cui aveva suonato l'estate scorsa in Italia.

A PAGINA 23

Shevardnadze in Usa «Siamo preoccupati per il Nicaragua»

Iniziano oggi a Washington i colloqui tra Shevardnadze e Shultz, che preparano il vertice di Mosca Reagan-Gorbaciov per la riduzione degli arsenali strategici. Ma oggi si parlerà anche del Nicaragua. Lo ha detto Shevardnadze, aggiungendo che è «grave e seria fonte di preoccupazione per noi». Ieri, intanto, sono iniziati in Nicaragua i colloqui tra sandinistai e contras. E Ortega ha ordinato il cessate il fuoco.

SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI

L'annuncio che si attende oggi da Washington è la data del quarto summit Reagan-Gorbaciov, che si svolgerà a Mosca in primavera e nel quale dovrebbe essere discussa la riduzione degli arsenali nucleari strategici. Ma è indubbio che il problema del Nicaragua occuperà una buona parte dei colloqui fra i ministri degli Esteri di Usa e Urss. Shevardnadze e Shultz discuteranno anche di Managua. Lo ha ammesso lo stesso ministro sovietico, aggiungendo che si tratta di un problema «grave e fonte di preoccupazione per noi».

In Nicaragua, intanto, sono iniziati i colloqui tra sandinistai e contras, mentre l'amministrazione Reagan studia nuove possibilità di finanziamento ai guerriglieri antisandinisti. Per temperare il clima tesi-simo, il presidente Ortega ha ordinato il cessate il fuoco alle sue truppe per l'intera durata dei colloqui.

A PAGINA 9

Liberi, ma resta l'imputazione di peculato

Il tribunale della libertà scarcererà i 2 giornalisti



MISERENDINO e VITALE A PAGINA 5, DOSSIER MAFIA NELLE PAGINE CENTRALI

Fusione nucleare controllata

NEW YORK. È stato il «New York Times» di ieri a rivelare che per la prima volta, dopo decenni di tentativi, un paio d'anni fa si è riusciti a creare una fusione nucleare controllata (quella incontrollabile esiste già: è la bomba H) «bombardando» microscopiche capsule di vetro imbottite di isotopi di idrogeno con i raggi X prodotti da un'esplosione nucleare sotterranea nel deserto del Nevada. Ma con un consumo di energia tale da far sembrare impercorribile questa strada.

L'esperimento, denominato in codice «Centurion-Halite», e tenuto rigorosamente top-secret, è stato condotto su una strada completamente diversa da quella che si continua a tentare senza successo in Europa e negli Stati Uniti. Nelle ricerche in corso nei laboratori civili di Los Alamos in New Mexico e Livermore in California, così come nel Progetto Toro europeo, si tenta di produrre la fusione con potenti raggi laser (negli Usa) o con «bottiglie magnetiche» (in

Scienziati americani sono riusciti a innescare una fusione nucleare. A creare insomma una specie di sole ultra-miniaturizzato, che produce energia simile a quella delle stelle. L'hanno fatto due anni fa, facendo scoppiare un'atomica nel Nevada. Ma l'esperimento era stato tenuto segretissimo e viene rivelato solo ora. Suscitando, paradossalmente, più polemiche che entusiasmi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

Europa). Ma la questione di fondo è quella della quantità di energia necessaria ad arrivare alla fusione. La «commissa» che sta dietro le ricerche tradizionali è che ci si possa riuscire con scariche di energia e temperature dell'ordine di 10-20 milioni di joules (un joule è l'energia fornita da un flash per un secondo). Invece l'esperimento «non ortodosso» nel deserto del Nevada ha dovuto ricorrere ad energia dieci volte maggiore, più prossima per ordine di grandezza a quella che produce la fusione nelle stelle. La riuscita di questa fusione, paradossalmente, suonerebbe come condanna dei progetti in corso, perché la quantità di energia liberata da un'esplosione nucleare avrebbe costi assolutamente proibitivi per essere riprodotta in laboratorio. Così una delle principali attrattive della fusione rispetto alla fissione che avviene nei reattori nucleari (cioè l'essere «pulita» oltre che economica e inesauribile visto che la materia prima è praticamente l'acqua) verrebbe ovviamente meno se per produrla bisognasse prima avere energie paragonabili a quelle di un'esplosione nucleare.

Inferno nel Golfo Almeno 100 morti sotto le bombe

La guerra nel Golfo è riepilosa con grande violenza. Sabato, ma la notizia si è saputa solamente ieri, caccia irakeni hanno attaccato due superpetroliere, di proprietà di una compagnia scandinava ma battenti bandiera iraniana, mentre erano in attesa di caricare petrolio al terminale dell'isola di Kargh. Le due unità sono esplose e cinquantatré marinai risultano ufficialmente dispersi ma la compagnia scandinava ritiene che «siano tutti morti». E tutto questo avviene quando la «guerra delle città» infuria. Ieri la città irakena di Bassora è stata martoriata per ore e ore dall'artiglieria dell'esercito iraniano. In un dispaccio l'agenzia irakena riferisce di molti morti tra i civili. Per ritorsione il governo di Baghdad ha lanciato nel primo pomeriggio un missile di lunga gittata sul centro di Teheran. Fonti iraniane hanno confermato la notizia. Sembra che l'attacco irakeno abbia causato un alto numero di vittime e feriti. «Tra i martiri - ha detto la radio del regime di Komeini - vi sono anche dei bambini». Insomma solamente nelle ultime ore vi sono stati almeno un centinaio di vittime senza contare la gran quantità di feriti dopo l'attacco chimico irakeno di giovedì scorso. Per finire c'è da segnalare il raid compiuto dai pasdaran, a bordo dei loro barchini, contro due navi spagnole, l'altra libanese.

A PAGINA 8